

## La guerra preventiva (e costosa) alla buona medicina

Il principio di precauzione lo hanno inventato i medici. E la medicina se n'è servita nel suo assalto al mondo. Oggi i suoi effetti spazzano come venti selvaggi ogni angolo dei sempre più mastodontici e costosi servizi sanitari nazionali del mondo occidentale. Quel principio, è vero, la medicina l'ha sempre chiamato semplicemente prevenzione; ma intanto ne ha fissato i tre gradi di giudizio. E dunque: prevenzione ambientale o primaria, prevenzione degli stili di vita o di secondo livello, prevenzione medica in senso stretto o di terzo livello. Perché così hanno da essere gli ambienti oggi: igienicamente sterilizzati. Sennò come potrebbero le malattie infettivo-contagiose tornare in auge con tanto di morti al seguito, mai stati così tanti da quando l'imperativo categorico è quello di annientarle senza pietà? Una analisi più raffinata porterebbe a stabilire la forte relazione causa-effetto tra il proliferare di sale operatorie, aree di emergenza, di terapia intensiva, centri di dialisi e di trapianti degli ospedali – veri e propri incubatori di virus – e l'aumento di quelle malattie e dei relativi morti.

Più cresce la tecnologia e il suo impiego più i virus proliferano, diventano micidiali e si divincolano tra campagne di profilassi e vaccinatorie. La più famosa delle quali è stata senz'altro quella contro la cosiddetta suina. Il maggior sforzo mai fatto al mondo, un paio di miliardi di vaccini acquistati ma nient'affatto utilizzati, miliardi e miliardi di euro spesi. E che dire del vaccino contro il papilloma virus rivolto alle

undicenni, gettato da qualche anno nell'agone della prevenzione del tumore al collo dell'utero – la forma tumorale meno letale e che comporta la morte in Italia di circa 400 donne l'anno su un totale di 290 mila? Un vaccino che deve essere ripetuto ogni cinque anni per un virus che colpisce tutte le donne senza normalmente combinare niente di grave, del quale ci sono più di cento varianti, soltanto il 70 per cento delle quali neutralizzate dal vaccino, e che ha un periodo di latenza, quando porta al tumore, di oltre trent'anni. Un campione della precauzione anche nei costi: sei milioni di euro stimati a morte scongiurata, ovvero rimandata da 68 anni – età media alla morte per tumore al collo dell'utero – agli 84 anni medi. Sugli screening antitumorali, la precauzione portata direttamente alle masse, e infatti funziona come una catena di montaggio tayloristica, me la cavo con una richiesta. Due anni fa si scoprì la curiosa truffa di un'infermiera di Livorno che aveva corretto i referti di 400 esami dello screening per la prevenzione del tumore al colon-retto trasformandone il responso da tumore sì a tumore no. Non oso neppure immaginare quale inferno si sarebbe scatenato se tra le 400 persone fosse sopravvenuta una abnorme mortalità come conseguenza dei referti taroccati e delle connesse terapie mancate. Sono perciò a chiedere umilmente di poter ricevere i dati: hai visto mai che anche da quelli si arriva alla conclusione che la precauzione più efficace sta in una precauzione meno ottusa?

**Roberto Volpi**

